

La rassegna
L'Africa
in scena
a Torino

TORINO Per il secondo anno consecutivo, il teatro africano si propone come protagonista sul palcoscenico italiano. E lo fa nel migliore dei modi, all'interno della «Rassegna di teatro africano» promossa dall'organizzazione torinese Le Nuove Muse guidata da Egi Volterrani. Una manifestazione itinerante che si articolerà tra il teatro Adua di Torino, il Corso di Napoli, il Vittorio Emanuele di Messina e il Vittorio di Roma, dal 21 settembre al 2 ottobre. Rispetto all'anno scorso, lo spettro delle presenze si è significativamente ampliato: a rappresentare le varie aree culturali africane saranno cinque compagnie provenienti dall'Angola, il Madagascar, il Magreb, il Malawi e il Congo, già presente nella passata edizione. Le produzioni saranno proposte alle platee italiane in versione francofona (è il caso del Madagascar, del Magreb e del Congo) e anglofona (Malawi), una scelta mirata al mantenimento delle entità culturali delle varie nazioni che si è già dimostrata vincente nella prima edizione della rassegna.

«La novità più significativa è la presentazione della compagnia di teatro anglofono ha detto Egi Volterrani - A *revolva* di *sa dos idolos* (1975), una commedia in tre atti di carattere storico, scritta da Artur Carlos Mauricio Pestana dos Santos, in arte Pepetela. Ma va assolutamente sottolineata anche la rappresentanza del Madagascar con la compagnia *Johary* che interpreta un testo di Olivier Ranaivosoa. Il primo commedia di *sa dos idolos* è un dialogo donna a raggiungere i teatri europei».

In realtà di spunti interessanti ce ne sono parecchi. È un panorama che presenta, all'interno di una inevitabile disomogeneità, una significativa serie di costanti tematiche, come ha rilevato l'americanista Ruggiero Bianchi, «il vero messaggio all'avanguardia nelle commedie presentate non sta tanto nella spettacolarizzazione, quanto nella struttura drammaturgica», ha commentato Bianchi «La parola, per gli autori africani, diventa il veicolo per testimoniare la realtà, dire le cose significative quindi farle esistere. Lo sforzo del singolo intellettuale diventa il fulcro di un'attività collettiva, di un tentativo esterno per trovare una terza via tra la cultura degli antenati, già superata, e quella bianca, dimostrata priva di sbocchi».

«Macché disimpegno sono sempre comunista»

Antonello Venditti parla del suo nuovo album «In questo mondo di ladri» e si difende dalla bufera di polemiche suscitate da una sua intervista «apolitica»

«In questo mondo siamo tutti ladri di qualcosa», sostiene Venditti nel suo nuovo album. Un disco dai testi insolitamente intimi per il cantautore romano, che parla di una riscoperta spirituale, rivendica la legittimità del suo rapporto con Comunione e liberazione e replica all'articolo sull'Unità di Folena augurandosi un più solido rapporto col Pci, dal quale non si è mai allontanato.

ALBA SOLARO

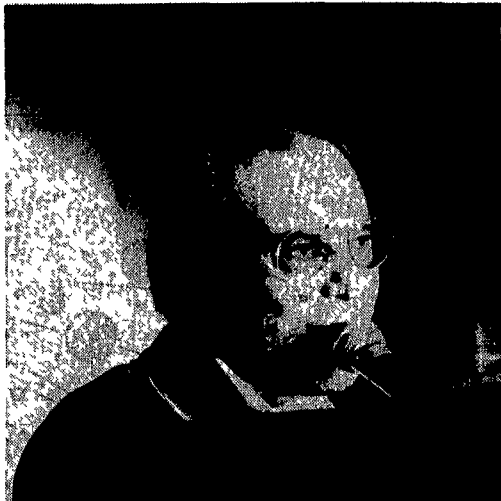
ROMA In casa Venditti il telefono squilla incessantemente. Amici e collaboratori chiamano, si complimentano, dicono la loro sul nuovo album del cantautore, fanno gli auguri. *In questo mondo di ladri* è appena arrivato nei negozi, salutato da ottime accoglienze da parte della critica musicale, ed ora attende solo la gratificazione delle cifre di vendita. Inoltre, il 30 settembre (o il 6 ottobre) lo Stadio Flaminio di Roma ospiterà il primo concerto di una lunga tournée che vedrà Venditti impegnato per una trentina di date nelle principali città italiane, con una puntata in Svizzera, fino alla fine di novembre.

Venditti, dunque, ha tutte le ragioni per essere felice e soddisfatto, se solo su tanta soddisfazione non pesassero le polemiche suscitate dalla sua intervista al settimanale *L'Espresso* intitolata «La rinuncia alla politica» (dove le affermazioni volutamente un po' provocatorie del cantante facevano pensare ad un suo allontanamento dal Pci in favore del Psi) e dal successivo commento di Pietro Folena sull'Unità di venerdì scorso intitolato «Brava Nannini, povero Venditti».

«Ma che ci mettiamo a fare le pagelline? Amareggiato per i fraintendimenti e per quello che egli descrive come «un difficile rapporto col Partito comunista», Venditti, fra una telefonata e l'altra, cerca il chiarimento. «L'intervista all'Espresso», dice «voleva

essere ironica e provocatoria. Non potevo far ascoltare il disco a Gatti (il giornalista che l'ha intervistato, ndr) per correttezza, perché non era ancora pronto per la promozione su Comunione e liberazione. Ed io ho detto, benissimo, perché i giovani cattolici mi hanno invitato cordialmente ed io ho accettato di buon grado: ci è una realtà, stimolante, curiosa, un po' grigia, un po' oscura, ma comunque una realtà da interpretare, una forza con cui confrontarsi. Del resto, se Formigoni è stato invitato dal Pci a Firenze, cosa c'è di diverso nel mio caso? Con Ci mi sono incontrato da comunista, ciascuno di noi è rimasto sulle proprie posizioni e ci siamo capiti solo attraverso le canzoni, che sono un veicolo importantissimo per superare gli steccati. Lo stesso Pci, d'altra parte, dopo il discorso di Martelli aveva rivendicato che il dialogo coi cattolici gli appartiene».

Dunque Venditti si sente tutto un altro che lontano dal Partito comunista. «Se non fosse stato per quell'articolo di Folena non mi sarebbe mai venuto in mente di dover ribadire il mio essere comunista. Sapevo che le affermazioni sull'Espresso potevano suscitare qualche perplessità per come erano state riportate, ma dovevano essere verificate prima di lanciarsi in accuse così pesanti. Vuol dire forse che non c'è un rapporto sufficiente tra me ed il partito, non ci sono iniziative costanti che



Antonello Venditti
In questo mondo di ladri

nescano a tonificare queste distorsioni di comportamento che sono solo apparenti. Non succederebbe se si riconoscesse il rapporto che esisteva negli anni Settanta, quando la cultura di sinistra era predominante. Secondo me oggi al Pci manca un'immagine vincente, d'azione, e in questo mondo dove l'immagine conta molto un ruolo ed un mestiere come il mio sarebbero per il partito uno strumento ideale per avvicinarsi ai giovani. A me interessano i valori sia di quel tipo di gioventù che si riconosce in Ci, sia dei giovani comunisti, cosa pensano, cosa hanno dentro, qual è la loro forza, la loro energia. Ma se dovessi giudicare la gioventù comunista a partire da Folena, non potrei fare a meno di avere dei dubbi».

Qualche dubbio comunque

Si finisce parlando del nuovo album, otto canzoni nel classico stile Venditti, melodiche e corali, un suono perfetto e musicisti straordinari, fra cui la partecipazione eccezionale di Carlo Verdone alla batteria e le Mint Juleps ai cori. «Questo è forse l'album più personale che abbia mai fatto», dice Venditti «non ci sono storie con personaggi ma una voglia di essere uomo nel profondo, forse perché lo sto in un'età, vicino ai quaranta, in cui ci si sente adolescenti con gli stessi problemi, le stesse domande, ed un bisogno viscerale di accoppiarsi alla maniera lo spirito. La prima parte del disco è molto intima, affettuosa, sentimentale. In *Ricordi di me* c'è la mia impossibilità di vivere sesso e amore separatamente. La seconda parte è più sottile, si rivolge al sociale, alla tensione tra il passato ed il presente

che racconto in *Il compleanno di Cristina*, dove il passato è un'autocritica. *Sotto il segno dei pesci*, e dico «sono morto, sono morto» perché quella è una realtà in cui non mi ritrovo più. *In Ma che bella giornata di sole* c'è la resistenza ed i miei genitori, la frustrazione di mio padre che era prigioniero, è tornato in Italia nel '48 e non ha potuto vivere in prima persona i cambiamenti della sua terra. *21 modi per dirti il mio nome*, invece, dal mio viaggio in Eritrea, un'esperienza importante, ed un gesto d'amore. Alla fine, il punto del disco è che la cosa più bella sarebbe scongiurare la morte, il buio, la mediocrità, i «creslini di ogni età» come diceva Dalla, confrontandosi con la realtà e tornando sempre dentro se stessi per crescere. Perché solo puoi crescere dentro puoi far crescere la società».

Il concerto. 20mila a Firenze
Pioggia di note
per Daniele

Niente «schizzechea» per fortuna. Al concerto di Pino Daniele solo un forte vento che strappava le parole di bocca e portava lontano le note. A Napoli «schizzechea» è la pioggia, precisamente quelle gocce rade e forti che preludono all'acquazzone. Ora è anche il titolo del nuovo album di Daniele, presentato in anteprima alla stampa alla Festa nazionale dell'Unità.

MARA CONTI

FIRENZE Schizzechea with love è dunque una pioggia di note fatta di calde gocce. Dieci canzoni che si assomigliano come gocce d'acqua: mai l'una uguale all'altra, eppure tutte così simili, unificate dall'inconfondibile voce di Pino Daniele. Il linguaggio è sempre lo stesso, una babele che spazia dall'italiano al napoletano, dall'inglese allo spagnolo. Un esperimento mediterraneo che non può dimenticare le origini anglosassoni del rock, ma che soprattutto è attento alla musicalità di accenti e timbri, prendendo in prestito parole ora qui ora là, dove ritmo comanda. E se una parola non esiste, la si inventa.

La musica del nuovo Pino Daniele fa sempre più spesso incursioni nei ritmi funky, come nella serrata *Tell me know*, o nella più latina *Salsa*. Ma dopo, ogni volta, il cuore sembra aver nostalgia di Napoli, e accanto alla spagnolesca *Cumbia* o al ritmo ossessivo di *Al Capone* non potevano mancare atmosfere più rarefatte. Le radici sono sempre là, dove nacque la *Malafemmena* del principe Antonio De Curtis, in arte Totò. Impeccabile la parte tecnica e strumentale del disco, registrato ancora nello studio Bagaria a Formia e affidato alle cure di Greg Jackson per quanto riguarda il mixaggio.

Ma il concerto all'Arena grande non è stato solo l'occasione per presentare il nuovo lavoro di Pino Daniele. Sotto il titolo unificante di *Mare nostrum* c'erano ben quattro gruppi: oltre al cantante napoletano, due giovani formazioni italiane alle loro primissime uscite (*Ora e Libagons*) e un ben rodato complesso olandese, i *Revelation time*. Il pubblico di Pino Daniele non è nuovo agli esperimenti: il cantante napoletano ha già collaborato con nomi prestigiosi della scena musicale internazionale, da Don Cherry a Billy Co-

bham, fedele alla voglia di allargare l'orizzonte delle esperienze musicali. Martedì sera ha proposto ai ventimila giovani che erano accorsi ad ascoltarlo due gruppi prodotti da lui stesso sotto il marchio Bagaria. Pino Daniele, così parco di parole durante i concerti, non ha esitato a trasformarsi in presentatore per introdurre questi spuntilli, legati ad un'idea che gli sta molto a cuore, riuscire a fare della Bagaria, sono parole sue, quello che l'etichetta Motown fu per la musica nera nell'America degli anni Sessanta, una sorta di catalizzatore per la vita mediterranea al rock.

Ecco allora i calabresi *Ora* (che però è un nome brasiliano tratto dai riti magici della macumba) che propongono una musica che si è saputa staccare dai ritmi della tradizione meridionale e mediterranea senza per questo perdere la propria identità. Provenivano dalla musica sperimentale e dalla ricerca etnomusicale e forse meritavano un ambiente meno dispensivo di un'arena all'aperto. I *Libagons* sono di Ferrara e forse proprio per questa loro «nordicità» non sentono contraddizioni nel proporre i testi in inglese. La loro musica parla il linguaggio internazionale della wave di chiara radice anglosassone. Infine i *Revelation time*, olandesi del Caribe «trattati dalle lunghe trecce nella Salsomoro buon reggae che ha entusiasmato e fatto ballare. Hanno presentato il loro nuovo disco, *South Africa*, che vede tra le file del coro nientemeno che Rud Gullit. La musica fa sempre più rima con l'impegno sociale, e i *Revelation time* usano il ricavo del disco per costruire un centro polivalente per la cultura afro-latina in Italia. *South Africa* è la prima incursione in campo discografico di Zimba, associazione culturale per la diffusione della cultura afro-latina.



Bruce Willis nei panni di Tom Mix in «Intrigo a Hollywood»

Primefilm. Una commedia firmata Edwards
Tom Mix e Wyatt Earp
contro i banditi di Hollywood

MICHELE ANGELINI

Intrigo a Hollywood
Regia e sceneggiatura Blake Edwards. Interpreti Bruce Willis, James Garner, Mariel Hemingway, Malcolm McDowell. Musiche Henry Mancini. Usa, 1988.
Roma: Capranica, Embassy

«Che bella idea sprecata il cowboy di celluloido Tom Mix e il vero eroe del West Wyatt Earp che risolvono insieme un caso di omicidio. Potrebbe essere una commedia memorabile sulla Hollywood degli anni Venti e venuto fuori un filmetto saporito che sembra annunciare il tramonto definitivo (*Sunset*) di Blake Edwards. Ma forse esagera. Abituato a stornare «film sia e «film no», l'inventore della Pantera rosa fa rimpiangere con questo *Intrigo a Holy*

wood la verva brillante del precedente *Appuntamento al buio* vorrà dire che con il prossimo, già girato, andrà meglio».

Che ci fanno insieme, nella Hollywood del 1928, il buffo Tom Mix e il roccioso Wyatt Earp? Ovvio un western sulla sfida all'Ok Corral. Earp, che a quella mitica sparatoria partecipò davvero, è stato ingaggiato dagli studi Alperin per fare da consulente all'eroe di celluloido Tom Mix nei panni, appunto, di Earp. Si capisce che al vecchio sceriffo del film non importa granché (ogni ripresa gli va benissimo), Hollywood per lui è una nuda vacanza lontano dalle praterie di Tombstone. Ma il figlio di una sua vecchia fiamma, ora moglie infelice del produttore del film, finisce in galera accusato di aver pugnato alla *maîtresse* di un night-bordello esclusivo quanto

commette che riterrà fuori piste e cinturone per sistemare, con l'aiuto di Tom Mix, la squallida faccenda?».

L'industria del mito, la Hollywood-Babylonia con i suoi partiti viziosi e le sue corni di moralità, il West che «re-ancora a poche miglia dal mare ce n'era abbastanza per mettere insieme uno spettacolo divertente, in bilico tra satira di costume e avventura ironica, sulla Grande Fabbrica dei Sogni. Purtroppo, Blake Edwards non sa bene quale strada imboccare il ritratto agrodolce degli studios di allora (e anche la prima volta degli Oscar) si stempera via via nel bozzetto lasciando il campo al luffo intrigo «gallo», tutto revolvere, duelli e cadaveri. Si perché vedrete che, all'occorrenza, l'ellegante Tom Mix stoderà una mira e una grinta da far invidia allo stupellato Earp, una sorta di passaggio delle

consegne molto «mitico». In realtà, Tom Mix, buggerato dall'arrivo del sonoro, non il 12 ottobre del 1940 in seguito ad un incidente d'auto da cinque anni (cioè dall'insuccesso della serie *The miracle ride*) aveva ripreso nell'armadio pistole, silvani e Stenton bianco incamminandosi sul viale del tramonto.

In *Intrigo a Hollywood* non si respira, comunque, l'aria del crepuscolo del baldanzoso Tom Mix di Bruce Willis è ancora una star capace di improvvisare un bollente flamenco in una taverna messicana e il rugoso Wyatt Earp di James Garner pechia sempre sodo e non sbaglia un colpo con la gloriosa Colt 45. Il versante «cupò» Edwards lo riserva al personaggio del produttore Alperin, un ex acrobata arricchito col cinema che Malcolm McDowell adorna di coloriture sadiche degne di un vero «willam» della vecchia Hollywood.

Il Vietnam visto dal pilota Gene Hackman

Bat 21
Regia: Peter Markle. Sceneggiatura: William Anderson. Interpreti: Gene Hackman, Danny Glover, Jerry Reed, Joe Donney. Fotografia: Mark Irwin. Usa, 1987.
Roma: SuperCinema

Come un film infinito. A pochi giorni dall'uscita sugli schermi di *Vietnam addio* e di *Good morning Vietnam* (il primo mediocre, il secondo

abbastanza bello), ecco arrivare un terzo sulla sporgita guerra. Si chiama *Bat 21*, che sarebbe poi il soprannome in codice del tenente-colonnello Icael Hambleton, disperso in territorio vietcong per colpa di un missile nemico.

Una didascalia iniziale ci informa che è una storia vera, e in effetti il nome di Hambleton (oggi ufficiale a riposo in California e grande giocatore di golf) appare sui titoli di testa alla voce «supervisione».

quasi a ribadire la fedeltà puntigliosa della costruzione. Ma è chiaro che il regista Peter Markle ha voluto farne una testimonianza dai risvolti autocratici la scoperta della morte e delle sofferenze da parte di un pilota che fino ad allora, aveva visto la guerra solo dalla carlinga del proprio bombardiere.

Dev'essere stata questa sfilza psicologica a spingere Gene Hackman ad accettare la parte, che è poi il «cuore» di un film peraltro luffo e scon-

tato nella progressione narrativa. Il bravo attore (era già stato in Vietnam ai tempi del brutto *Fratelli nella notte*) colora qui di umassime paure l'avventura di Hambleton lui, esperto di sistemi missilistici, si ritrova nella giungla, braccato dai «viet», affamato e armato solo di pistola. Finirebbe male se un pilota nero veterano dei nicognitori, non diventasse il suo angelo custode. Ma il tempo stringe tutta la zona sta per essere rasa al suolo dai B-52, e il primo ten-

strofico del napalm, con la brutalità (da ambo le parti anche se i vietcong sono sempre più sadici) della giungla. Gene Hackman e Danny Glover (il cowboy nero di *Silverado*) diventano amici tra un imboscata e un mitragliamento, parlando per radio e prepa randosi al peggio. E ovvio che si salvano ma il film non ci dice se dopo essere scampati all'Apocalisse cambieranno il loro punto di vista sulla guerra.

Si fa An

COMUNE DI CAPOSELE
PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di gara

L'Amministrazione Comunale, in esecuzione delle deliberazioni n. 298 del 9/6/88 e n. 398 del 4/8/1988 esecutive a norma di Legge, indice una gara di appalto per i lavori

urbanizzazione del Piano di Zona
in località «Piano»

L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata da esperirsi col sistema di cui all'art. 24, lett. a), n. 2, della Legge 584/1977, con l'esclusione di offerte in aumento.

Saranno considerate basse in modo anormale e quindi escluse dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media di quelle ammesse incrementata di 5 punti.

L'importo a base d'asta è di L. 2.367.664.555.

I lavori sono finanziati con i fondi di cui alla Legge 219/1981 e consistono nella realizzazione dell'urbanizzazione del Piano di Zona Piani.

Il termine per l'esecuzione dei lavori è fissato in 300 giorni. La domanda di partecipazione, da redigersi su carta bollata da L. 5000 in lingua italiana, dovrà pervenire al Comune di Caposele - Ufficio segreteria Saranno ammesse a partecipare imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e seguito della Legge 584/1977.

La domanda dovrà essere corredata dal certificato di iscrizione all'A.N.C. categoria 6 per lire 1.500.000.000 e cart. 10a per lire 750.000.000.

Gli imprenditori non italiani dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale del proprio Paese in maniera idonea all'assunzione dell'appalto e presentare il relativo certificato. Il presente avviso viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 29 agosto 1988. Le imprese interessate potranno presentare domanda di invito entro il 29 settembre 1988. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Dalla Residenza Municipale, 29 agosto 1988.

IL SINDACO ins. Alfonso Merola

COMUNE DI URBINO

Avviso di gara

Questa Amministrazione intende appaltare i lavori relativi al completamento del 2° lotto dell'Istituto Statale di Arte di Urbino nell'importo a base d'asta di L. 992.190.910 secondo la modalità prevista dalla legge n. 14/75 art. 1, lett. b) per la partecipazione alla gara le ditte dovranno essere iscritte all'A.N.C. cat. 2. Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la relativa richiesta in carta legale all'Ufficio Segreteria del Comune di Urbino via Piacentini 3 entro il 15 gg. dalla data della presente pubblicazione. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO dett. Glergia Lendai

Rubbettino Editore
Viale del Pri - Sovico M. B. (CZ)
Tel. (0989) 42034

Emanuele Macaluso
Togliatti e i suoi eredi
con un'intervista a cura di O. Barrese pp. IX-137, lire 18.000

Dalla polemica sulla figura e il ruolo di Togliatti alle strategie politiche delle nuove generazioni del Pci

Orazio Barrese
I complici. Gli anni dell'Antimafia
pp. 330 lire 29.000

La riproposta di un libro ormai unanimemente considerato un classico

Marcello Di Falco
Il risparmio bruciato
pp. VI-210, lire 22.000

I parvari e sottili giochi dell'economia che si spiegano anche quale destinazione prendono i soldi del povero contribuente

Gábor Gellért
Maffia
prefazione di O. Barrese traduzione di A. Barrese Bock pp. 348, lire 29.000

La mafia vista dall'Est. La prima traduzione occidentale di un libro che ha venduto 250.000 copie nei paesi occidentali